

Il matrimonio ferragostano del regista Luigi Magni L'assessore Agamennone, il vestito da Pinocchio

«In viaggio di nozze con Lucia sulla circolare nera»

LUIGI MAGNI

Fu a Ferragosto del '56, a Roma. Lucia ed io abitavamo già insieme a camera mobilitata in via del Corso. Proprio di fronte ad Attanasio che vendeva smalti francesi del '700 e dove adesso c'è Dakota che vende cianfrusaglie americane. Lucia tentava di lavorare nel cinema. Io ero disoccupato. Per cui decidemmo di sposarci. Come regalo di nozze avremmo avuto Roma tutta per noi che, come si sa, a Ferragosto è deserta. Andammo in Campidoglio. «Il 15 non si può - dissero - è festa. Si potrebbe fare il 16». Lucia disse: «Va bene anche il 16. È Ferragosto lo stesso». Chiedemmo di essere sposati da un assessore comunista. Si chiamava Agamennone, come il figlio di Atreo. Il nostro amico Marco, quando lo seppa, si arrabbiò: «Avreste dovuto chiedere un assessore democristiano, per costringerlo a celebrare un matrimonio civile. Cosa che un democratico cristiano fa sempre contro voglia». Tentammo di spiegarli che non ci sposavamo per fare dispetto alla Dc. Non ci fu verso e non venne al matrimonio. Vennero Riccardo e Maurizio a fare i testimoni. Mia sorella Fiorella, i miei fratelli con le rispettive consorti. Vennero Renato e Adriana e la sorella di Lucia, Graziella che, pur essendo veneziana, abitava a Siracusa. La mattina del 16 sul Corso non c'era nessuno. Passava qualche autobus vuoto e qualche turista incantato che guardava per aria. Uscimmo di casa e tenendoci per mano andammo a piedi. Sulla piazza del Campidoglio c'era ancora Marco Aurelio a cavallo. Io avevo un vestitino che sembrava di carta, come quello di Pinocchio. Ma lo avevo anche il giorno prima, nel senso che era l'unico che avessi. Lucia che era diplomata costumista al centro sperimentale se l'era fatto da sé: un vestitino a pupazzetti artici che rimandava alla pittura vascolare. Forse per far piacere ad Agamennone. Mio fratello Ugo volle farci le fotografie. Poi ci mise in posa per il gruppo con gli sposi in mezzo. Ma in mezzo restò solo Lucia. Io finii a bordo fotografando come un invitato di nessun conto. Agamennone fu molto gentile e ci sposò in nome della legge. Durante la cerimonia il fotografo ufficiale del Comune si mise a fare concorrenza a mio fratello. E, all'uscita, ci diede lo scontrino per ritirare le fotografie. «Saranno pronte fra una settimana» disse. Però, adesso che ci penso dobbiamo ancora andare a ritirarle. Poi mio fratello chiese: «Dove lo fate il pranzo? la domanda mi lascio indegno». Neanche Lucia ci aveva pensato. «Noi di solito - dissi - andiamo da Gianni a via Belsiana. A prezzo fisso, vino escluso. Mio fratello che non ha mai avuto una grande opinione di me scosse la testa come per dire «lo sapevo». Faceva un caldo tropicale per cui fummo tutti felici di scioglierci. Ci rimase a carico Graziella che era venuta da Siracusa solo per noi. La portammo a pranzo da Gianni dove si divertì moltissimo. Nel locale non c'era nessuno. C'era Francesca Bertini, già vecchia come il mondo, che mangiava in un angolo insieme a un signore con la brillante che sembrava scappato da un film mutò. Intanto si era levato il pontonino, un venticello estivo che veniva dal mare e che adesso non viene più perché i palazzoni costruiti a Ostiense non lo fanno passare. Andammo a prendere la circolare nera e insieme a Graziella facemmo il giro di Roma. Chi non ha visto Roma dalla circolare nera in un pomeriggio di Ferragosto non ha mai visto niente al mondo. Adesso, comunque, non si potrebbe più perché la circolare nera è stata soppressa. «Avreste potuto fare un viaggio di nozze meglio di questo?» disse Graziella quando, completato il giro, scendemmo. Ma le succedeva sempre al cinema. Anche adesso è la stessa cosa. All'uscita disse: «Io vado a dormire, voi che fate?». Graziella ed io andammo a sedere sui gradini del sagrato di San Carlo al Corso e facemmo mattina a parlare di Roma, di Venezia e di Siracusa perché all'epoca c'erano grandi speranze per questo paese e convenimmo dopo un lungo dibattito, che era il paese più bello del mondo. Sono passati 36 anni e scrivo da Venezia. Domani sera Lucia ed io andremo a cena all'Harry's bar. Che cosa è cambiato da allora? Forse il prezzo fisso. Da Gianni a via Belsiana lo facevano. All'Harry's no.

Avanti e indietro sulla Riviera. Lì dove i «figli delle stelle» facevano l'alba in discoteca e ora passano la notte pazzo nei viali. L'eterno fritto misto alla pensione Zaira. Il viaggio di un solo giorno nell'Italia in miniatura

RIMINI. Nel «bicchiere» ci sono 15 (quindici) litri di birra. Attorno ragazze e ragazzi - molti i giovanissimi - succhiano da tubi di plastica infilati nel bicchiere. Tutti i tavoli dell'Auriga Bar, alle due della notte, sono affollati. Si beve, si canta, si fanno i cori come allo stadio. «Forza Bologna», «Roma ole». «Tutti a Firenze». «Un solo grido, un solo allarme: Milano in fiamme. Milano in fiamme». La «notte esagerata» non è più sulle colline, nelle discoteche che un tempo chiudevano dopo l'alba. La «notte pazzo» adesso è scesa a valle, nei viali che fino a pochi anni fa erano riservati ai «grandi». Viale Vespucci, viale Regina Margherita: chilometri di passeggiata davanti gelaterie, fast food, bar, pub, dancing di una volta, negozi di ogni tipo, sale giochi. Ai piani superiori camere di alberghi con gente che viene apposta per «stare nella confusione», perché qui c'è la vita, mica sul lago di Garda dove alle dieci di sera tutti sono a letto». I viali adesso sembrano un frullato delle perline di tutta Italia. Facece allegre e facce truci, sorrisi e minacce, abbracci e cazzotti. I giovani arrivano da Napoli e da Palermo, da Bolzano e da Torino, per fare vedere la «Uno Rap», fare ascoltare a tutti lo stereo da discoteca che fa vibrare la macchina, e sporgersi fuori da finestre per salutare le ragazze o insultare «terroni» o «ieghisti» che viaggiano su altre «Uno Rap». La Rimini che si vede, quella che si mette in mostra, è stata conquistata dai giovani, e sembra una curva sud. I ragazzi hanno scoperto che per loro il casinò non è necessario spendere le cinquantamila per la discoteca. Bastano i viali, i quindici litri di birra pagati 150.000 lire. E poi ci sono le spiagge, per

dormire o per fare festa, alla faccia dei cartelli della Capitaneria di Porto che «vietano l'accesso dalle ore 01,00 alle ore 05,00». I bagnini - i padroni degli impianti - protestano come sempre. «È una casbah», dichiara Mario Ronci, 69 anni, titolare del bagno 29, alla Gazzetta locale. «Ho trovato i vasi di fiori rovesciati, gli ombrelloni rotti. Lo vede, questo è un bastone. Se fossi più giovane, insieme ad altri dieci colleghi metterei le cose a posto. Lo scriva pure. Non c'è altra soluzione». I giovani vanno bene, ma da un'altra parte. Vanno bene a Riccione (per i riminesi), vanno bene nelle colline delle discoteche, vanno bene quando fanno i brav ragazzi e vanno in albergo con mamma e papà. Nella notte, un pullman blu percorre i viali lentamente. «Bus gratuito per Cellophane», è scritto su un cartello. Il Cellophane è una delle cento discoteche che anche in questi giorni di Ferragosto faticano a fare il pieno. La «techo house» è moribonda, resiste solo al Cocoricò e al Dadadà. Filano come treni, invece, salsa, merengue e cha cha cha. In quelli che furono i tempi del rock, ora furoreggiano «gli allievi di Astor Piazzolla» ed i ritmi afro latini. I giovani - è la nuova moda, tutti gli anni ce ne deve essere una - si presentano con il ciuccio (sì, quello dei neonati) al collo o appeso come un orecchino. Cantano in coro «fichi fichi», ed anche «Balla Linda, balla come sai, come le loro mamme ed i loro papà. Un'altra «moda» è quella dei bigliettini. «Mi piaci», manda a dire il ragazzino alla ragazza (e viceversa) tramite il cameriere. Ci sono anche gli appuntamenti elettronici. «Giorgio, tavolo 6, vuole cono-

Ma com'è cambiata la Rimini di sempre

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

scere ragazza tavolo 11», e la scritta appare nel display della discoteca. Nei ristoranti - cammici neri aperti sul collanone d'oro - stagionati latin lover conquistano giovanissime chitrenes polacche o ungheresi offrendo tagliolini, gamberoni e trebbiano. Dopo si va al porto, per una «crociera serale sulla Maria Vittoria». Con ventimila lire ti danno una crociera romantica ed anche un cocktail. Ci sono tante luci, e nella notte la motonave sembra il Rex in miniatura. Per chi non ama «navigare lungo la costa», ci sono le cicloarrozelle. Diciamla all'ora quelle a due posti, ventimila a quattro posti. Si finisce la serata al sempre verde dancing «Las Vegas», di

fianco al Grand Hotel Diciotomila lire, 15.000 lire, e si ascolta Edgardo Lelli che canta «Guarda che luna, guarda che mare». «Signorina balla?». «Perché no?». Una moda che non cambia.

Albergo con una stella, «ma potremo averne due perché ogni camera ha il suo bagno». Ecco la pensione Zaira, a Viserba, con vista sulla ferrovia per Ravenna. Ecco la Rimini che non si vede, che non «fa moda», ma che conta (per i portafogli di albergatori, bagnini, commercianti) più di quella che finisce su giornali. «Zaira è mia zia - spiega il titolare, Claudio Ottaviani, 37 anni - una pioniera del turismo. Ha

82 anni, aprì questa pensione assieme ai miei genitori». Sta finendo la cena, e tutti sembrano contenti. «Guardi qui, il menù è esposto». Risotto alla pescatora o pastasciutta, con pesce alla griglia o calamaretti fritti a pranzo, e per cena pasta e fagioli con cotoletta alla milanese. Conformi vari a volontà, insalata, frutta. «C'è gente che viene qui da trent'anni, si vede che sono contenti». Ci sono i nomi ed i giovani, genitori e bambini. Colazione, spiaggia, pranzo, riposino, spiaggia, cena, passeggiata e tutti a nanna. Così si vive alla pensione Zaira, ed in mille altri alberghi e pensioni della Riviera. Siamo un po' lontani dal mare - dicono Dante Marini, ferroviere mi-

linese in pensione e sua moglie Anna Bouti, ex impiegata - e questo è un bene. Dieci minuti di passeggiata fanno solo bene». Loro vengono qui da più di quindici anni. «Questo posto ci piace perché qui sono cortesi». Una sola camera vuota a luglio, tutto completo ad agosto. La crisi qui non si sente. Cinquantamila al giorno, sconto per i bambini. Gli extra non spaventano: 4.000 lire un litro di vino della cantina sociale, 2.000 l'acqua minerale. Un diploma attesta che «la signora Silvana Cecchini», la moglie, «ha seguito un corso di aggiornamento in cucina». La figlia Erika, anni 14, è al bar. «Una volta alla settimana, circa, facciamo una festa. Passa un pullman, ed andiamo tutti alla Tramontana, per una superfesta danzante. Ogni albergo elegge la sua miss». C'è chi è arrivato alla pensione Zaira dopo essere scappato da un albergo a tre stelle. «Dovevo aspettare venti minuti fra un piatto e l'altro, e nel salone c'era una caldo soffocante». Passa un treno a pochi metri, ma nessuno se ne accorge.

Non si può dire sempre no. «Papà mi porti... Papà mi compri...». La pubblicità martella anche sotto l'ombrellone. «Vieni ad Italia in miniatura, fai il piccolo grande viaggio. Dalle Alpi alla Sicilia, uno scenario incominciato dal mare, dai fiori, dal verde dei boschi. Quest'anno c'è la novità: abbiamo costruito Venezia!». I parcheggi sono enormi, sotto un sole che accieca. Millicinecento lire per l'auto, dodicimila a testa l'ingresso, mille la guida. Ecco l'Italia ai tuoi piedi: il Colosseo, San Pietro, l'Arena di Verona, i trulli di Alberobello, le cime di Lavaredo, basiliche, cattedrali, porti, aeroporti e via costruendo.

Un militare in servizio a Palermo; in alto Marina di Ragusa, 1937. Foto di gruppo per un bagno collettivo



Una Palermo deserta «animata» dai militari e dai venditori di sigarette di contrabbando, ma le donne antimafia non sono andate in ferie

I parà fanno la guardia ai muri

Palermo a Ferragosto si è svuotata. Sono rimasti solo i paracadutisti che hanno fatto la guardia ai muri del palazzo di Giustizia e alle case dei «possibili bersagli». Nella città dei divieti è stato possibile fare la spesa o comprare le sigarette di contrabbando. I circoli esclusivi sono rimasti aperti. Qualche turista ha sfidato il caldo girando per le strade. A piazza Politeama continua la protesta antimafia delle donne.

RUGGERO FARKAS

Potevi friggere un uovo sull'asfalto arroventato dal sole di Ferragosto della via Libertà deserta. Palermo si è scrollata di dosso due stragi e tanti morti ed è andata in vacanza. Il giro della città è disseminato di divieti. A Sferacavallo, all'Addaura, verso Porticello, nel mare inquinato non si può fare il bagno perché il sindaco l'ha proibito. All'angolo di via Principe di Paternò, di viale delle Magnolie, di via Villafranca, e all'angolo di tante altre strade

dove abitano giudici, onorevoli, persone minacciate dalla mafia o che potrebbero esserlo, non si può posteggiare l'auto: potrebbero essere piena di titoli. Non si può affittare il piper dell'Aeroclub per un volo panoramico su Monte Pellegrino: il cielo è off limits per paura di attentati, lo ha deciso il prefetto. In via D'Amelio, con le case distrutte dalla bomba che ha ucciso Paolo Borsellino e i cinque poliziotti che gli coprivano le spalle, non si può

passeggiare: potresti essere un topo d'appartamento. Il pane si trova anche il 15 agosto al Borgo vecchio: trovi anche le pesche, il pomodoro, e la birra Forst. A Mondello sono rimaste aperte le «friggitorie» dove vendono le pannelle di farina di ceci, le «arancine» di riso e la caponata di melanzane. Qualcuno è andato a Cefalù o a San Vito Lo Capo più tranquillo: abita nel palazzo del sostituto procuratore e sotto casa, a sorvegliare che nessun ladro vada a rubare, ci sono i carabinieri. Non c'erano parenti di detenuti davanti all'Ucciardone: le visite sono consentite una volta al mese. I fumatori non hanno avuto problemi: in via Leopardi, di fronte villa Sperlinga, al Foro Italo, in corso dei Mille, a piazza Kalsa, dietro la stazione centrale c'erano i ragazzini che vendevano le sigarette di contrabbando, fermi tutto il giorno all'accanto alle loro

cassette di frutta rivestite di «stecche» di Marlboro, Camel, Dunhill, More, naturalmente vuote. I pacchetti, quelli pieni, li tengono nascosti più in là dentro una «126» o in un sacchetto sotto un'altra automobile. I paracadutisti che non erano in servizio - quelli mandati a Palermo a sorvegliare la casa dei magistrati che non ci sono perché perché sono andati in ferie - sono andati al mare a Mondello. Alla Cala, di fronte al porto sporco dove i palermitani tengono le loro barche - e sono tante - che prendono una o due volte l'anno - servono solo per parlare, la sera in giardino, di vela, di regate e del futuro viaggio a Lipari - ci sono le bancarelle, con le tende di canne che le proteggono dallo scirocco. Vendono l'anguria (qui si chiama mellone) tagliata a fette, che sembra ghiaccio rosa, pog-

giata sul ghiaccio vero per mantenerla fresca e i primi fichi d'India. La sera di Ferragosto i circoli esclusivi sono rimasti aperti. Qualche ospite ha visto giocare a carte il giudice con l'ex socio di Michele Greco, il «papa» di Cosa Nostra, e poi ha guardato fuori, oltre il cancello: c'erano quattro ragazzi appoggiati alle Alfette, mentre le loro donne li aspettavano a casa: i poliziotti di scorta del magistrato. I fari dell'automobile hanno illuminato un'immondizia percorrendo la strada del parco della Favorita. Sono stati i palermitani che hanno trascorso il Ferragosto tra i pini e gli eucalipti, mangiando anelletti al forno e salsiccia arrosto, a sporcare il bosco: ogni anno è lo stesso. E perché quest'anno sarebbe dovuto essere diverso? Perché hanno assassinato Borsellino, Falcone e i ragazzi che li proteggevano?

Le stragi sono scivolote via dopo essere rimaste come una nuvola sulla città qualche settimana. Palermo è rimasta vuota, punteggiata da gruppetti di parà che hanno fatto la guardia ai muri. Qualche turista si è mosso come un naufrago nel giorno più caldo dell'estate palermitana con una nuova fermata nel suo itinerario: il monumento vivente, che sarà difficile da stradicare, la magnolia - Falcone, in via Notarbartolo, piena di foglietti con i pensieri e i sogni della gente onesta. C'era qualcun altro in città. C'era un'altra gruppo di irriducibili che sfidano l'indifferenza ha piantato le tende, gli striscioni, le lenzuola colorate, a piazza Politeama. Avevano cominciato lo sciopero della fama dopo l'omicidio di Borsellino. I gruppi di donne si sono alternati nella loro protesta. Sono ancora lì. C'erano anche il giorno di Ferragosto.